

FRANCO SALVATORI

VICO IN PROSPETTIVA GEOGRAFICA:  
UN PENSIERO TRASCURATO?

La recente pubblicazione, per i tipi di Rizzoli, di una accattivante biografia di Giambattista Vico, a firma di Marcello Veneziani<sup>1</sup>, destinata al largo pubblico, ha contribuito certamente ad alimentare l'interesse, in verità mai venuto meno, per l'apporto di pensiero dato dal filosofo napoletano, in particolare nel campo della eventuale teleologia della processualità storica.

Un interesse che, singolarmente, a quel che consta, non ha riguardato, se non tangenzialmente, la riflessione geografica; neppure in Italia dove pure, almeno per l'influenza che per buona parte del XX secolo ha esercitato nella elaborazione del pensiero geografico lo storicismo crociano, avrebbero dovuto esserci le più avvertite sensibilità nei confronti di una teoresi di filosofia della storia, quale quella vichiana, certamente non trascurabile.

Il tributo che la prassi di ricerca geografica italiana ha avuto nel corso dei primi decenni del XX secolo e, ancora più, il suo riferimento teorico e di metodo nei confronti della lezione vidaliana avrebbe certamente tratto giovamento da una più attenta lettura de *La filosofia di Giambattista Vico* che ne fece Benetto Croce nel 1911 (Bari, Fratelli Laterza). Così come avrebbe forse potuto trovare ispirazione una originale lettura dello spazio geografico italiano – di quello meridionale in specifico – e, magari, dare una curvatura di scuola italiana al possibilismo con un più deciso distanziamento dal positivismo del determinismo ambientale implicito nella formula “geografia quale scienza di sintesi”, che era fatta propria dalla comunità dei geografi italiani di quella fase della storia disciplinare.

Avrebbe concorso, in sostanza, il clima che percorreva trasversalmente e robustamente la dialettica culturale nazionale, con non pochi riflessi a livello internazionale, e ricadute immediate e mediate vuoi sul piano più propriamente scientifico, vuoi su quello della azione sociale e politica. Del pensiero vichiano, infatti, si era pure intensamente occupato Gio-

---

<sup>1</sup> Veneziani M., *Vico dei miracoli. Vita oscura e tormentata del più grande pensatore italiano*, Milano, Rizzoli, 2023.

vanni Gentile a cominciare dai suoi *Studi vichiani*, pubblicati nel 1915 e ampliati nel 1927 (Le Monnier, Firenze 1927). Da più parti, inoltre, si conferma come Vico abbia operato una sua influenza sulla meditazione gramsciana e, dunque, nella elaborazione del pensiero socialista: ancora una volta, in chiave nazionale e con uno sguardo alla formazione dello spazio italiano, attraverso la lente della genesi ed evoluzione della questione meridionale (per tutti, Paolo Desogus<sup>2</sup>). Del resto, di Vico si era occupato Karl Marx che lo cita nel libro primo de *Il Capitale* e ne fa riferimento in una lettera a Ferdinand Lassalle e in un'altra destinata a Friedrich Engels, confermando la latitudine europea del pensiero del filosofo partenopeo e il suo orizzonte riflessivo.

Non meno fruttuosa per la teoresi e la prassi di ricerca sarebbe stata la lettura e l'analisi critica della lezione vichiana nel suo anticartesianesimo<sup>3</sup> o meglio della sua serrata negazione del razionalismo cartesiano quale via di conoscenza, con il suo portato positivista-determinista cui contrappone l'evidenza dell'eterogenesi dei fini, del conseguente scientismo matematizzante e del riduzionismo che impoverisce la realtà a detrimento soprattutto dell'opera umana, l'unica oggettivamente conoscibile. Forse dialetticamente ispirato dalla consuetudine intellettuale con Paolo Mattia Doria, filosofo e matematico fortemente critico nei riguardi de "i moderni", per Vico che preferiva decisamente il metodo di Bacone (tanto da considerarlo, unico tra i moderni, tra i suoi quattro punti cardinali), l'alternativa da seguire per conseguire la conoscenza è l'abbandono dell'*esprit de géométrie* e l'abbraccio della sua *Scienza nuova* (1732), fondata saldamente sulla roccia delle discipline umanistiche, le uniche che, riguardanti l'uomo, possono essere conosciute dall'uomo, dal pensiero umano.

Una più attenta considerazione dell'opera di Vico e delle possibili deduzioni, da accogliere o da rigettare, sul procedere del processo di conoscenza e sulle sue basi gnoseologiche, anche da parte della comunità dei geografi, avrebbe meglio definito i limiti e i riguardi della pur feconda stagione funzionalista e conferito, probabilmente, più intenso vigore e solide ragioni al suo superamento attraverso le geografie sistemica, umanistica e culturale, che non fosse motivato dalla sola ragione dell'insufficiente

---

<sup>2</sup> Desogus P., "L'influenza di Vico sul concetto gramsciano di praxis", in «Vico e le XXe siècle», *Revue des études italiennes*, 2019, 65, 1-4, pp. 75-83.

<sup>3</sup> De Giovanni B., *L'anticartesianesimo di Vico*, Bari, Archivi di Filosofia dell'Università, 1962.

considerazione della complessità del reale. Limiti che Vico, oltretutto, considera in relazione alla valutazione che la cieca fiducia nel progresso scientifico e tecnologico fa abbassare il livello della prudenza e della precauzione e mette a rischio la stessa conservazione del genere umano: vi si potrebbe intravedere la base di pensiero della più recente consapevolezza scientifica dei limiti dello sviluppo. Prudenza, intesa dal nostro come virtù morale e religiosa, la cui omissione configura un atto di tracotanza nei confronti del Creatore: vi si potrebbe intravedere la base di pensiero della più recente attenzione alla *Ecologia della territorialità* della Chiesa Cattolica<sup>4</sup>.

La recente maggiore attenzione che la ricerca geografica va dedicando alla riscoperta della sua simbiotica genesi con la filosofia e alla corrente linfatica di pensiero filosofico, che, nel tempo, l'ha percorsa e la percorre, sembrerebbe esserne vivida conferma.

Il pensiero sviluppato da Vico e i suoi esiti, peraltro, non si esauriscono nelle sole categorie filosofiche, ma, come accennato, in quanto vi si alimentano, riguardano l'insieme delle scienze umane: la storia certamente, poiché, come ha voluto esprimersi Francesco De Sanctis, in Vico la ragione filosofica «si svegliava non sul vivo ma sul morto, nello studio del passato»<sup>5</sup>; come pure la filologia, la linguistica, la letteratura, l'antropologia culturale, la pedagogia; così come non mancano riferimenti alla geografia e al suo contributo alla conoscenza del mondo quale costruito umano (si veda la serie di *Contributo alla bibliografia vichiana*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, anni vari).

La storia, per la visione vichiana, intesa nella sua capacità (imperfetta) di dar conto del protagonismo dell'opera umana nella costruzione del mondo frutto di visioni, di progetti, di attese, di relazioni e istituzioni, che si alimentano, a loro volta, da miti e da complessi semiologici articolati eppure condivisi. E, pertanto, la stretta contiguità con l'antropologia culturale, che si manifesta nel vivace impegno di Vico di voler storicamente interpretare e capire l'alterità, riconoscendone il valore e un pieno rispetto. Ma anche la geografia, quale specchio della storia, intesa nella sua capacità (imperfetta) di dar conto del mondo costruito dal protagonismo dell'opera umana. Così come si potrebbe azzardare la cartografia, complesso semiologico, figlio legittimo della geografia e suo linguaggio originale.

---

<sup>4</sup> Turco A., Maggioli M. (a cura di), *Ecologia della territorialità. Le sfide ambientali della Chiesa tra scienza, etica e politica*, Milano, Mimesis, 2024.

<sup>5</sup> De Sanctis F., *Storia della letteratura italiana*, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 725.

Geografia che per il nostro è ritenuta infatti «l'occhio della storia»: parte di un sistema lenticolare attraverso il quale osservare il reale e coglierne – con le limitazioni più volte ricordate – l'origine e l'esito del processo di cui è artefice l'umanità. Sistema lenticolare articolato come binoculare, dove l'altro occhio, a giudizio di Vico, è costituito dalla cronologia, che provvede a conferire profondità all'osservazione storica: alla geografia, la spazialità; alla cronologia, la temporalità.

Sebbene non sia mancata nella vasta articolazione nella produzione di Vico attenzione a spazi geografici specifici<sup>6</sup> e sebbene la sua considerazione per la geografia abbia una dimensione certamente mediata, è innegabile che, nella visione della storia della cultura da lui elaborata, un ruolo non marginale, nel novero delle umanistiche, sia riservato proprio all'indagine geografica.

Parafrasando Vico: più la storia procede, più il mondo rinnova la sua geografia.

*Vico in a geographical perspective: a neglected thought?*

*Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società  
franco.salvatori@uniroma2.it*

---

<sup>6</sup> Armando D., Masini F., Sanna M. (a cura di), *Vico e l'Oriente. Cina, Giappone, Corea*, Roma, Tielle Media, 2008.